

**Domenica 29 gennaio 2017, Milano Valdese
4^a dopo l'Epifania**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Matteo 14, 22-33 (Gesù cammina sul mare)

Subito dopo, Gesù obbligò i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, mentre egli avrebbe congedato la gente. Dopo aver congedato la folla, si ritirò in disparte sul monte a pregare. E, venuta la sera, se ne stava lassù tutto solo. Frattanto la barca, già di molti stadi lontana da terra, era sbattuta dalle onde, perché il vento era contrario. Ma alla quarta vigilia della notte, Gesù andò verso di loro, camminando sul mare. E i discepoli, vedendolo camminare sul mare, si turbarono e dissero: «È un fantasma!» E dalla paura gridarono. Ma subito Gesù parlò loro e disse: «Coraggio, sono io; non abbiate paura!» Pietro gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire da te sull'acqua». Egli disse: «Vieni!» E Pietro, sceso dalla barca, camminò sull'acqua e andò verso Gesù. Ma, vedendo il vento, ebbe paura e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!» Subito Gesù, stesa la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» E, quando furono saliti sulla barca, il vento si calmò. Allora quelli che erano nella barca lo adorarono, dicendo: «Veramente tu sei Figlio di Dio!»

Anche Milano ha le sue pietre di inciampo. La prima è stata posata il 19 gennaio sotto casa della famiglia Segre in corso Magenta, famiglia che ha avuto dei superstiti ad Auschwitz ma anche dei morti nei campi di sterminio. Le pietre di inciampo sono dei sanpietrini rivestiti di ottone sul quale viene riportato il nome della persona ebrea uccisa durante il nazifascismo.

L'idea delle pietre di inciampo è dell'artista tedesco Gunter Demning che ha pensato di depositare nelle città una sorta di memoria diffusa per far inciampare l'odio, il negazionismo, frenando contemporaneamente ogni nostalgia dei totalitarismi che sono stati protagonisti della nostra storia. Dietro la posa delle pietre c'è anche l'intenzione di ricordare e riflettere sull'assurdità di quanto è accaduto, sulla colpa collettiva che è caduta su quei Paesi che hanno ucciso e deportato milioni di ebrei e migliaia di rom, di omosessuali, di persone diversamente abili, di Testimoni di Geova, di oppositori politici.

Il 27 gennaio del 1945 è la data nella quale sono stati abbattuti i cancelli di Auschwitz, trovandosi di fronte all'orrore del genocidio nazista.

Le pietre di inciampo hanno anche un valore teologico perché ci ricordano non solo la storia di chi è stato ingiustamente ucciso ma anche quella delle persone che sono sopravvissute, di quelle persone che hanno lottato fino alla fine con le unghie e con i denti diventando testimoni, non solo dell'orrore del nazifascismo, ma anche dell'incredibile forza umana che è stata ricondotta a quella fede che gli ebrei depongono nelle braccia dello stesso nostro Dio.

Bube è il nome di una di queste persone. E' arrivata a Ravensbruck nel 1942 quando gli esperimenti medici sulle donne, per testare l'azione battericida dei sulfamidici, erano già iniziati. Le avevano praticato dei tagli sui muscoli dei polpacci applicandole in seguito una cultura di batteri responsabili della cancrena, in modo di poter amputare l'arto se fosse stato necessario. Sia Bube che altre donne erano però guarite troppo facilmente. I medici delle SS avevano allora ripetuto gli stessi tagli, questa volta aggiungendo ai batteri anche pezzi di vetro, segatura, terra. Le gambe di Bube si erano gonfiate e le era venuta una febbre altissima che la faceva rimanere in uno stato di perenne dormiveglia, nonostante sentisse i lamenti e le grida delle altre donne. Anche in questo caso, alcune donne sopravvissero e, valutata l'idea di sparare alle gambe delle cavie umane per rendere più verosimile l'esperimento, i medici si decisero, prima di quel passo, di bloccare l'afflusso del sangue con dei lacci emostatici posti alle caviglie e alle ginocchia. La vicina di letto di Bube era morta nella notte perché i vasi sanguigni avevano ceduto e la pelle si era ridotta a brandelli mentre la cancrena correva su, lungo la gamba per arrivare all'inguine. Bube invece era sopravvissuta e nonostante pensasse che quello che le stava accadendo fosse assurdo, si era attaccata alla fede in Dio e alla preghiera per avvolgersi in un pensiero accogliente.

Anche il vangelo di Matteo ci parla di quanto sia fondamentale deporre la propria vita nella fede in Dio, nel nostro caso incarnato in Gesù Cristo, al quale ciascuna/o di noi deve credere con tutta la sua forza.

Il vangelo di Matteo è rivolto prevalentemente alla comunità degli ex giudei convertiti al cristianesimo e tenta di dimostrare che Gesù Cristo è veramente il Messia atteso.

Camminare sulle acque, come sopravvivere alle forze del male del nazifascismo, è qualcosa di impossibile per l'essere umano, ma come Bube ci ha dimostrato è possibile.

L'acqua è l'elemento più importante del mondo ed è presente sin dalla creazione, in quel momento, ma anche successivamente. Dio manifesta la sua forza dominando questo elemento, di per sé indomabile, con la stessa forza con la quale ha cercato di contrastare il male del nazifascismo rimanendo accanto alle vittime delle persecuzioni.

Mentre nella fuga dall'Egitto Dio divide le acque del Mar Rosso, in Giobbe stende i cieli sopra di lui e cammina sui flutti del mare.

La barca in cui i discepoli aspettano il ritorno di Gesù può essere vista come una metafora della nostra vita. Attraversare la vita è difficile perché non tutto può essere controllato e quando sale il vento, come nella nostra scena, della malattia, della precarietà, della solitudine o come nel caso di Bube, del male, allora tutto diventa spaventoso.

Infatti i discepoli hanno paura a causa del vento che rende la traversata difficile perché le acque del lago, anche se l'evangelista lo chiama mare, sono agitate.

Per giunta era sera e quindi buio, simboli questi, che richiamano il tempo della paura e dell'abbandono. Lo stesso sentimento provato da Bube mentre subiva le sevizie dei medici.

Gesù ritorna alle prime ore del mattino e trova la barca lontana da riva e la raggiunge camminando sulle acque. I discepoli si spaventano e pensano di avere le allucinazioni, scambiano Gesù per un fantasma e ne hanno paura. Gesù si fa riconoscere e rassicura i discepoli. Pietro gli chiede di imitarlo, anche lui vuole camminare sulle acque. Gesù lo asseconda. Pietro scende dalla barca e muove alcuni passi sull'acqua. Il vento e le acque agitate lo spaventano, la fiducia lo abbandona e comincia a chiedere l'aiuto di Gesù. Gesù prontamente lo sorregge, ma contemporaneamente lo rimprovera perché vede la fragilità della fede di Pietro. La fiducia che aveva in Gesù si è disintegrata in un battito di ali, cosa che accade spesso anche alla nostra di fiducia.

E' vero, non possediamo quella forza di carattere per procedere con coerenza rispetto alla fede, ma possiamo essere, come Pietro, capaci di chiedere aiuto al Signore, e come lui possiamo essere sorretti e accompagnati sulla barca.

Noi possiamo tendere verso qualcosa di unico e di speciale, qualcosa di impossibile che può essere realizzato attraverso la fede in Gesù Cristo.

In molte vite sono presenti dei miracoli, quei miracoli che hanno compiuto la nostra speranza.

Sopravvivere alle sperimentazioni dei medici delle SS è stato il miracolo di Bube. Noi possiamo realizzare altri miracoli in compagnia del Signore, perché c'è, davanti a noi, quella mano tesa che è pronta ad afferrarci anche di fronte alla manifestazione più tremenda della malasorte.

Gesù Cristo attraverso quella mano ci salva della condanna della nostra poca fede e realizza insieme a noi quei miracoli che rendono speciale la nostra vita.

Amen